

L'Antimafia contro il governatore

La vendetta della Bindi su De Luca

Lupino → a pagina 11

La Bindi si vendica contro De Luca

La presidente dell'Antimafia chiede notizie ai pm di Napoli su indagini in corso
L'iniziativa dopo la battuta del governatore sui sindaci considerata pressione per il sì

Caos sulla legge di Stabilità

Ok all'emendamento che darà la Sanità all'ex sindaco di Salerno
Enrico Lupino

■ Continua il rapporto non idilliaco fra Palazzo San Macuto, sede della commissione antimafia, e il governatore della Campania Vincenzo De Luca. Una richiesta di informazioni, per far luce sull'endorsement per il sì fatto da De Luca nei giorni scorsi. È quanto ha chiesto il presidente della commissione che vigila sulle attività della criminalità organizzata, Rosy Bindi, dopo la richiesta avanzata «dai gruppi Gal, Movimento 5 Stelle, Forza Italia, Lega e Sinistra italiana», recita la nota. L'istanza della commissione è quella «di avviare un'inchiesta - scrive in nota la commissione - sulla vicenda dell'incontro del Presidente della regione Campania con esponenti della politica locale della stessa regione». Rosy Bindi sarebbe quindi stata incaricata «di richiedere preventivamente informazioni urgenti alla Procura di Napoli in merito a eventuali indagini in corso, agli atti e ai documenti acquisiti e alla posizione dei soggetti coinvolti». Tutto ciò sarebbe stato fatto «per verificare in coerenza con il metodo di lavoro da sempre seguito se vi siano i presupposti legati ai compiti della Commissione Antimafia

per l'avvio di un'inchiesta».

La decisione dell'ufficio di presidenza avrebbe preso all'unanimità la decisione di procedere chiedendo la documentazione in merito ai pm partenopei. Non è chiaro però se vi sia un'indagine aperta dalla procura di Napoli sull'incontro di pochi giorni fra l'ex sindaco di Salerno e gli amministratori locali sul referendum del 4 dicembre. Al momento pare non esserci alcun fascicolo sulla vicenda.

«Ci rende curiosi - replica De Luca - conoscere l'iter previsto sul reato di battuta e come evolverà la crociata del calamaro». La lente d'ingrandimento della commissione presieduta da Bindi si sofferma su un episodio avvenuto martedì 15 novembre in un albergo a due passi da Piazza Garibaldi a Napoli, dove il governatore De Luca aveva incontrato centinaia di amministratori per parlare del referendum. Conciso il messaggio dell'ex sindaco di Salerno: votare e far votare sì, per assicurare quel filo rosso fra l'amministrazione centrale e quella regionale. All'Hotel Ramada De Luca avrebbe fatto valere le ragioni del sì davanti ai sindaci, facendole coincidere con gli interessi regionali, la possibilità di ricevere sempre maggiori fondi e di rimanere nell'orbita delle politiche di Renzi. Un altro aspetto della vicenda è quello che vede

la richiesta di informazioni alla procura di Napoli arrivare pochi giorni dopo le frasi choc del governatore nativo di Ruvo del Monte in un'intervista alla trasmissione tv Matrix. Stando all'intervista (in una parte a dire del governatore registrata a sua insaputa), De Luca si sarebbe scagliato contro la Bindi, definendola «da uccidere» per quanto era accaduto prima delle elezioni regionali. In quel periodo l'allora candidato presidente della Regione venne bollato come «impresentabile» dal presidente della commissione antimafia per le vicende giudiziarie che lo vedevano coinvolto. A valere l'ingresso nella lista stilata dalla commissione sarebbero stati i procedimenti che vedevano imputato Vincenzo De Luca. Vicende che avrebbero poi visto l'ex sindaco di Salerno assolto in formula piena. Poco dopo la messa in onda dell'intervista De Luca avrebbe riconfermato il suo rispetto «oltre ogni volgare strumentalizzazione» che, secondo una nota di stampa diramata della Regione Campania, sarebbe stata fatta durante l'intervista giornalistica.

Ma Vincenzo De Luca è al centro delle polemiche anche in Parlamento. Nel-



la tarda serata di ieri, infatti, è stato approvato dalla commissione Bilancio della Camera l'emendamento alla legge di Stabilità definito proprio «De Luca» perché consentirebbe al governatore della Campania di diventare anche commissario della Sanità regionale, un «doppio ruolo» finora vietato dalla legge. Il voto, preceduto da quasi un'ora di polemiche e scambi di accuse tra le opposizioni e la maggioranza, ha visto 18 sì, 12 no e un astenuto, Bruno Tabacchi. Il MoVimento 5 Stelle ha però contestato l'esito del voto, chiedendo la ripetizione con chiamata nominale.